

Mt 15, 21-28: L'incontro di Gesù con la donna cananea

Questo commento è della Pastora Giovanna Pons ed è stato trasmesso domenica 25 ottobre '98 alle 7,30 alla radio in Culto Radio, a cura della Federazione delle chiese evangeliche in Italia, Via Firenze 38 - 00184 ROMA.

“La nostra forza e la nostra gioia sono in Dio che ci ha amati e che ci dà la salvezza in Gesù Cristo, suo Figlio. Amen.

Cari amici e care amiche, ...questa mattina vogliamo iniziare il nostro culto leggendo alcuni versetti del Salmo 131: “O Eterno, il mio cuore non è gonfio di superbia, e i miei occhi non sono alteri; non attendo a cose troppo grandi e troppo alte per me”.

Preghiamo: “Sì, Signore, così come dice il Salmista, noi vogliamo disporci al dialogo con te, con umiltà di cuore, con tranquillità d'animo, affinché la tua voce sia udita ed ascoltata e preferita alle voci superbe ed orgogliose che turbano il mondo in cui viviamo”. Amen.

Leggiamo ora il testo della nostra riflessione nell'evangelo secondo Matteo, al capitolo 15, i versetti da 21 a 28: “Gesù si ritirò nelle parti di Tiro e Sidone. Quand'ecco una donna cananea di quei luoghi venne fuori e si mise a gridare: “Abbi pietà di me, Signore, Figliol di Davide; la mia figliola è gravemente tormentata da un demonio”. Ma Egli non le rispose parola.. E i suoi discepoli, accostatisi, lo pregavano dicendo: “Licenziala, perché ci grida dietro”. Ma Egli rispose: “Io non sono stato mandato che alle pecore perdute della casa d'Israele”. Ella però venne e gli si prostrò dinanzi dicendo: “Signore, aiutami!”. Ma Egli rispose: “Non è bene prendere il pane dei figlioli per buttarlo ai cagnolini”. Ma ella disse: “Dici bene, Signore; eppure anche i cagnolini mangiano dei minuzzoli che cadono dalla tavola dei loro padroni”. Allora Gesù le disse: “O donna, grande è la tua fede; ti sia fatto come vuoi”. E da allora la sua figliola fu guarita”.

Gesù dirige i suoi passi verso la Fenicia e, cammin facendo, incontra una donna cananea che proviene da quel territorio. Nei confronti del popolo d'Israele ella professa un'altra religione, una religione pagana. La donna si avvicina a Gesù e gli rivolge una preghiera, gridando: “Abbi pietà di me, Signore, Figliol di Davide; la mia figliola è gravemente tormentata da un demonio!”. La parola gridare è la traduzione di un verbo che nel dialetto greco dell'epoca voleva dire: emettere suoni duri, acuti, gutturali, come un gracchiare di corvi. Infatti i discepoli di Gesù sono sconvolti da questo gridare inumano. E allora pregano Gesù di accondiscendere subito alle richieste della donna, perché ella possa allontanarsi al più presto da loro. Ma i discepoli non sanno ancora che l'evangelista Matteo userà lo stesso verbo per esprimere l'ultimo grido di Gesù in croce, prima di morire. Questo è il grido dei disperati e dei morenti, il grido che infrange i muri di separazione e che apre una breccia tra l'impossibile e il possibile, tra l'inumano e l'umano. Gesù sulla croce ha gridato non per se stesso, ma per la salvezza dell'umanità e la donna nell'umiltà della sua condizione non grida per se stessa, ma per la figlia ammalata. In questo sta la forza della sua preghiera. Gesù, rivolgendosi ai discepoli, risponde in modo molto duro: “Io non sono stato mandato che alle pecore perdute della casa d'Israele”.

Ma la donna non si dà per vinta, anzi si avvicina a Gesù con l'autorevolezza di chi si specchia nel volto di Dio. Ed infatti anche la donna è stata creata ad immagine dell'umanità di Gesù, di quel Gesù al quale rivolge ora una preghiera più contenuta, prostrandosi ai suoi piedi in atto di adorazione: “Signore, aiutami!”. E questa volta Gesù le risponde direttamente, usando però parole ancora più dure delle precedenti: “Non è bene prendere il pane dei figlioli per buttarlo ai cagnolini”. Ma i disperati sanno essere temerari persino con Dio: in Gesù la donna ha visto molto di più di un discendente del re Davide, come aveva creduto all'inizio. Forse nel procedere del dialogo con lui ha scoperto che solo Gesù poteva salvare sua figlia, lei e la sua casa in modo definitivo e

assoluto. Ha presagito la presenza di Dio così come gli ebrei la sentivano quando Mosè entrava nella tenda del convegno. La donna esce allora dai confini del mondo naturale, dove i discepoli di Gesù l'avevano relegata, e, di fronte a Gesù, diventa sottilmente razionale, rispondendo con queste parole: "Dici bene, Signore; eppure anche i cagnolini mangiano dei minuzzoli che cadono dalla tavola dei loro padroni".

Non occorre avere tutto, Signore, basta poco per vivere, bastano poche briciola! La risposta della donna è certo collegata all'esperienza del povero abituato/a a cercare il proprio nutrimento nell'immondizia. Perché solo un derelitto/a ridotto/a ad animale dalla fame e dagli stenti, che grida in modo viscerale e mangia con i cagnolini di famiglia i resti che cadono dalla tavola dei padroni, può trovare tanta forza e tanta temerarietà da accattonare briciole di grazia. La donna sembra pensare: "Non c'è bisogno di gettare le briciole, Signore, cadono da sole, e sarebbero comunque perdute perché spazzate dai servi e gettate nell'immondizia. Quello che ti chiedo, Signore, non è l'intero pane, non è neppure la condivisione di quel pane, che appartiene per intero al tuo popolo, alla casa d'Israele, quello che ti chiedo sono solo le briciole di quel pane, affinché neppure quelle vadano perdute". La donna ha risposto alle attese di Gesù, che risponde: "O donna, grande è la tua fede; ti sia fatto come vuoi". E da quell'ora la sua figliola fu guarita.

Possiamo concludere dicendo che questa donna è stata salvata per briciole di grazia mediante la fede e quindi anche giustificata davanti agli occhi dei discepoli e di Dio. Ed è proprio questa grazia imponderabile, non controllabile, non misurabile, visibile solo agli occhi della fede, che sconvolge gli schemi umani, ribaltando i rapporti uomo-donna, ricchi-poveri, potenti e senza potere.

Le briciole di questa grazia stanno ora cadendo dalla tavola cristiana al suolo dei diversi, dei diseredati, degli affamati, dei bambini che muoiono di fame e di malattia. Noi cristiani, eredi di questa donna cananea che oggi non ci rappresenta più, abbiamo dimenticato le briciole che ci hanno dato la vita nuova di Cristo, siamo invece diventati ricchi di tradizioni, di cultura, di tecnologia. Per colmare il solco che ci divide da coloro che oggi la donna cananea rappresenta non possiamo far altro che abbandonare i nostri privilegi e diventare mendicanti. Avviarci verso il regno di Dio mendicando dal Signore le nostre briciole quotidiane. Solo così diventeremo veramente ricchi. Amen.

Signore, nostro Dio, dà forza alla nostra testimonianza e rendici consapevoli che tutti i popoli della terra fanno parte di un'unica famiglia. Di fronte ad episodi giornalieri di razzismo e di intolleranza, rafforza in noi l'impegno per la riconciliazione e la solidarietà tra i popoli. Amen!

La grazia del Signore Gesù Cristo e l'amore di Dio e la comunione dello spirito Santo siano con tutti noi. Amen!

pastora Giovanna Pons

Mt 15,21-28: “una donna cananea si mise a gridare...”

(...) Salmo 131: “O Eterno, il mio cuore non è gonfio di superbia, e i miei occhi non sono alteri; non attendo a cose troppo grandi e troppo alte per me”.

Preghiamo: “Sì, Signore, così come dice il Salmista, noi vogliamo disporci al dialogo con te, con umiltà di cuore, con tranquillità d’animo, affinché la tua voce sia udita ed ascoltata e preferita alle voci superbe ed orgogliose che turbano il mondo in cui viviamo”. Amen.

Leggiamo ora il testo della nostra riflessione nell’evangelo secondo Matteo, al capitolo 15, i versetti da 21 a 28: “Gesù si ritirò nelle parti di Tiro e Sidone. Quand’ecco una donna cananea di quei luoghi venne fuori e si mise a gridare: “Abbi pietà di me, Signore, Figliol di Davide; la mia figliola è gravemente tormentata da un demonio”. Ma Egli non le rispose parola.. E i suoi discepoli, accostatisi, lo pregavano dicendo: “Licenziala, perché ci grida dietro”. Ma Egli rispose: “Io non sono stato mandato che alle pecore perdute della casa d’Israele”. Ella però venne e gli si prostrò dinanzi dicendo: “Signore, aiutami!”. Ma Egli rispose: “Non è bene prendere il pane dei figlioli per buttarlo ai cagnolini”. Ma ella disse: “Dici bene, Signore; eppure anche i cagnolini mangiano dei minuzzoli che cadono dalla tavola dei loro padroni”. Allora Gesù le disse: “O donna, grande è la tua fede; ti sia fatto come vuoi”. E da allora la sua figliola fu guarita”.

Gesù dirige i suoi passi verso la Fenicia e, cammin facendo, incontra una donna cananea che proviene da quel territorio. Nei confronti del popolo d’Israele ella professa un’altra religione, una religione pagana. La donna si avvicina a Gesù e gli rivolge una preghiera, gridando: “Abbi pietà di me, Signore, Figliol di Davide; la mia figliola è gravemente tormentata da un demonio!”. La parola gridare è la traduzione di un verbo che nel dialetto greco dell’epoca voleva dire: emettere suoni duri, acuti, gutturali, come un gracchiare di corvi. Infatti i discepoli di Gesù sono sconvolti da questo gridare inumano. E allora pregano Gesù di accondiscendere subito alle richieste della donna, perché ella possa allontanarsi al più presto da loro. Ma i discepoli non sanno ancora che l’evangelista Matteo userà lo stesso verbo per esprimere l’ultimo grido di Gesù in croce, prima di morire. Questo è il grido dei disperati e dei morenti, il grido che infrange i muri di separazione e che apre una breccia tra l’impossibile e il possibile, tra l’inumano e l’umano. Gesù sulla croce ha gridato non per se stesso, ma per la salvezza dell’umanità e la donna nell’umiltà della sua

condizione non grida per se stessa, ma per la figlia ammalata. In questo sta la forza della sua preghiera. Gesù, rivolgendosi ai discepoli, risponde in modo molto duro: “Io non sono stato mandato che alle pecore perdute della casa d’Israele”.

Ma la donna non si dà per vinta, anzi si avvicina a Gesù con l’autorevolezza di chi si specchia nel volto di Dio. Ed infatti anche la donna è stata creata ad immagine dell’umanità di Gesù, di quel Gesù al quale rivolge ora una preghiera più contenuta, prostrandosi ai suoi piedi in atto di adorazione: “Signore, aiutami!”. E questa volta Gesù le risponde direttamente, usando però parole ancora più dure delle precedenti: “Non è bene prendere il pane dei figlioli per buttarlo ai cagnolini”. Ma i disperati sanno essere temerari persino con Dio: in Gesù la donna ha visto molto di più di un discendente del re Davide, come aveva creduto all’inizio. Forse nel procedere del dialogo con lui ha scoperto che solo Gesù poteva salvare sua figlia, lei e la sua casa in modo definitivo e assoluto. Ha presagito la presenza di Dio così come gli ebrei la sentivano quando Mosè entrava nella tenda del convegno. La donna esce allora dai confini del mondo naturale, dove i discepoli di Gesù l’avevano relegata, e, di fronte a Gesù, diventa sottilmente razionale, rispondendo con queste parole: “Dici bene, Signore; eppure anche i cagnolini mangiano dei minuzzoli che cadono dalla tavola dei loro padroni”.

Non occorre avere tutto, Signore, basta poco per vivere, bastano poche briciola! La risposta della donna è certo collegata all’esperienza del povero abituato/a a cercare il proprio nutrimento nell’immondizia. Perché solo un derelitto/a ridotto/a ad animale dalla fame e dagli stenti, che grida in modo viscerale e mangia con i cagnolini di famiglia i resti che cadono dalla tavola dei padroni, può trovare tanta forza e tanta temerarietà da accattonare briciole di grazia. La donna sembra pensare: “Non c’è bisogno di gettare le briciole, Signore, cadono da sole, e sarebbero comunque perdute perché spazzate dai servi e gettate nell’immondizia. Quello che ti chiedo, Signore, non è l’intero pane, non è neppure la condivisione di quel pane, che appartiene per intero al tuo popolo, alla casa d’Israele, quello che ti chiedo sono solo le briciole di quel pane, affinché neppure quelle vadano perdute”. la donna ha risposto alle attese di Gesù, che risponde: “O donna, grande è la tua fede; ti sia fatto come vuoi”. E da quell’ora la sua figliola fu guarita.

Possiamo concludere dicendo che questa donna è stata salvata per briciole di grazia mediante la fede e quindi anche giustificata davanti agli occhi dei discepoli e di Dio. Ed è proprio questa grazia imponderabile, non controllabile, non misurabile, visibile solo agli occhi della fede, che sconvolge gli schemi umani, ribaltando i rapporti uomo-donna, ricchi-poveri, potenti e senza potere.

Le briciole di questa grazia stanno ora cadendo dalla tavola cristiana al suolo dei diversi, dei diseredati, degli affamati, dei bambini che muoiono di fame e di malattia. Noi cristiani, eredi di questa donna cananea che oggi non ci rappresenta più, abbiamo dimenticato le briciole che ci hanno dato la vita nuova di Cristo, siamo invece diventati ricchi di tradizioni, di cultura, di tecnologia. Per colmare il solco che ci divide da coloro che oggi la donna cananea rappresenta non possiamo far altro che abbandonare i nostri privilegi e diventare mendicanti. Avviarci verso il regno di Dio mendicando dal Signore le nostre briciole quotidiane. Solo così diventeremo veramente ricchi. Amen.

Signore, nostro Dio, dà forza alla nostra testimonianza e rendici consapevoli che tutti i popoli della terra fanno parte di un’unica famiglia. Di fronte ad episodi giornalieri di razzismo e di intolleranza, rafforza in noi l’impegno per la riconciliazione e la solidarietà tra i popoli. Amen!

La grazia del Signore Gesù Cristo e l’amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti noi. Amen!

pastora Giovanna Pons

(Culto Radio, trasmesso dalla RAI a cura della Federazione delle chiese evangeliche in Italia, Via Firenze 38 - 00184 ROMA, domenica 25 ottobre ‘98).